

VITA NOSTRA



C'è stato il richiamo del Gruppo del Rosa per il Trekking 2017 della G.M. di Verona

Fedeli alla promessa, ci siamo ritornati! L'anno scorso in una gita sociale c'eravamo ritrovati in 18 alla Capanna Margherita ed il fascino del grande massiccio del Monte Rosa ci aveva talmente conquistato da indurci a fare del Gruppo del Rosa la meta del trekking sezionale dell'estate successiva. Detto fatto, Cesare non si fa attendere molto e subito mi manda una traccia di percorso, io comincio a cercare su Internet e tra le varie riviste di montagna ed in libreria. Il risultato arriva subito, dato che il Tour del Monte Rosa è un percorso consolidato ormai da un bel po' di anni e la nostra sezione veronese lo fece nel 1984 sotto la guida di Giovanni. Resta dunque solo da studiare gli spostamenti in modo da contenerlo in una settimana, che è il massimo tempo che disponiamo per questa vacanza. Così inserendo qualche impianto di risalita e qualche trasferimento pubblico, compreso un dilettevole tratto con il trenino dei

Momenti di trekking.
Passi nel silenzio.



ghiacciai, riusciamo a confezionare un trekking di 8 giorni, con i suoi degni 120 km e 7000 metri di dislivello, per accontentare anche i partecipanti più esigenti. Sabato a mezzogiorno, dopo il lungo viaggio da Verona, parcheggiate le auto con abbondanza di monete nel parchimetro degli impianti di Monte Moro a Macugnaga, si parte per l'avventura, con zaino in spalla e tante aspettative di montagna e di compagnia. Si inizia in modo leggero con la cabinovia fino poco sotto il passo e poi lunghissima discesa sino a Saas-Fee, bellissimo paese alpino ai piedi della catena del Mischabel. La cittadina ci colpisce subito per i suoi caratteristici vecchi granai in legno con le quattro colonne, interrotte ad un metro da terra da un grosso disco di pietra, a protezione degli indesiderati affamati topini. Stasera siamo nelle comodità: albergo e ristorante, ma ahimè con i prezzi svizzeri. Il giorno dopo si parte presto, non c'è tempo per la colazione, dobbiamo prendere uno dei primi bus verso la stazione di Stalden e poi trenino e poi di nuovo bus fino a Grächen: restiamo stupiti della precisione svizzera degli orari, non è una leggenda, è proprio vera, spacca il secondo! La seconda tappa ci porta con ardite salite, camminamenti in costa, salti di impetuosi torrenti, sino all'Europa Huette. Cambio programma per la terza tappa: non si può passare sul lunghissimo nuovo ponte tibetano, che verrà collaudato fra cinque giorni e così si scende direttamente in valle, sino a Zermatt, meta di oggi. Cittadina lussuosa, affollata, con i piccoli pulmini elettrici che ti sfiorano in zona pedonale. Per fortuna l'Ostello della Gioventù ci riporta tutti ad una realtà più semplice e più consona allo spirito del trekking. E il Cervino non si fa mai vedere del tutto; sì, con grande spirito di immaginazione lo si può immaginare tra la fitta coltre di nubi, che raramente scopre qualche piccola zona celeste, ma l'immagine completa, quella delle cartoline, non la vediamo. Il giorno dopo, quarta tappa con impianti da Furi sino al Trockener-Steg e poi in mezzoretta sino alla Gandegg Huette, dove attendiamo Rudi, la guida alpina che prudentemente abbiamo prenotato per l'attraversamento in tranquillità del pur semplice Teodulo Gletcher. Ci godiamo l'oretta di traversata

ed arriviamo al meraviglioso rifugio Teodulo, a 3300 metri: di fronte dicono che si trovi il Cervino, ma noi non lo possiamo testimoniare!

Nella notte vento e nevischio e al mattino tutto bianco e freddo, degno della quota. Poi il tempo in questo quinto giorno va migliorando di ora in ora, purtroppo senza mai spostare le nuvole da sua maestà il Cervino, ma concedendoci però gran parte di sereno sul resto delle montagne. La zona del Passo delle Cime Bianche è veramente affascinante, così come la valle per scendere a Resy. Il gruppo è molto affiatato, alla mattina tutti sono pronti per la partenza, c'è solo qualche indugio a ripartire dopo le pause, ma è comprensibile perché è troppo bello restare sdraiati in mezzo all'erba tra i profumi ed i colori: e così il mio dovere di capogita mi porta talvolta al richiamare all'ordine, per evitare di arrivare nei rifugi troppo tardi. Le ultime tre tappe ci fanno attraversare in quota le verdissime valli del versante italiano, Ayas, Gressoney, Valsesia, Anzasca, attraversando sempre su passi oltre i 2700 metri: Rothorn, Zube, Turlo, strani nomi per chi li sente per la prima volta, ma per noi sono diventati subito familiari. L'ultima tappa è la più lunga e ci annuncia il cambio del tempo, che puntuale arriva nel pomeriggio. Ma la pioggia battente ed il temporale dell'ultimissima ora di cammino non ci turbano più che tanto, anzi ci danno alla fine del trekking l'opportunità di chiedere ospitalità a due valligiani, che con generosità ci offrono infatti il riparo della loro tettoia, proprio quello che ci voleva per poterci cambiare all'asciutto i vestiti fradici. Oltre la cronaca sorge ora spontanea qualche riflessione, dopo la conclusione di questo decimo trekking. Ogni anno alla partenza ci si domanda sempre come andrà questa volta, ce la faremo tutti dal punto di vista fisico? Cosa ci porterà? Riusciremo a fare gruppo? Durante le prime edizioni eravamo in 7/8, ora siamo quasi sempre vicino alla ventina con motivo di qualche comprensibile preoccupazione. Ma ripensandoci, per far sintesi di questa esperienza, credo di poter fare un bilancio più che positivo, anche quest'anno.

L'impressione, confermata anche da alcuni partecipanti, è che, grazie alla disponibilità di tutti (non si può non citare i nostri medici che ci sono stati di supporto con attenta professionalità), si è potuto creare un gruppo nel quale anche chi non conosceva ancora il nostro "andar per monti" si è sentito accolto con naturalezza; durante le lunghe ore di cammino, si sono rinsaldate amicizie che la quotidianità aveva allentato, e confermate altre che avevano già radici profonde. Non sono mancati poi i momenti

di spiritualità che, con la recita della nostra preghiera e qualche canto, hanno cementato e dato profondo significato al nostro essere in comunione.

Continuiamo quindi a camminare insieme per andare lontano.

Stefano Dambruoso

L'apprezzamento non dispiace, specie quando arriva dall'esterno

Esperienze e progetti è la restata del Centro Studi ed Esperienze Scout Baden-Powell, voce del movimento cattolico scout. Non una testata operativa ma rivolta a tener viva la consapevolezza (e con essa l'orgoglio) della storia, delle motivazioni, della proposta formativa di tale associazionismo. Irrobustito nel suo cammino da pagine dolorose, legate al provvedimento d'imperio del Fascismo che nel 1928 decretò la soppressione dell'Asci, che veniva percepita come concorrenziale al progetto di "educazione unificata" del Regime.

Esperienze e progetti arriva in redazione come consuetudine di interscambio. Ed ecco che nel fascicolo 217 (gennaio - febbraio 2017) vediamo riportato alle pagine 43/5 il servizio sugli *Ottant'anni delle suole Vibram (1936-2016)* apparso sulla nostra testata nel n.1/2016.

L'attenzione ci fa indubbio piacere, perché ci dice che *Giovane Montagna* viene seguita. Del resto reciproca, se appunto qui ne parliamo. Ma a chiusura di questa ripresa si visualizza il logo della nostra rivista e se ne raccomanda la lettura agli appassionati di montagna. Un grazie e un saluto agli amici adulti scout, con i quali ci sentiamo apparentati nell'impegno di una proposta formativa.

Ci pare che l'attenzione riservatoci, appunto all'esterno, possa dirci qualcosa.



La sezione di Roma nel cuore occitano della Val Varaita

Non dispongo di statistiche ufficiali, azzardo una stima: il 60% dei romani che scelgono le Alpi per una vacanza montana si dirige in Dolomiti, il 30% in Valle d'Aosta e il restante in valli meno blasonate. Noi quest'anno abbiamo forse fatto salire questa quota minoritaria: per la nostra tradizionale settimana di fine agosto abbiamo scelto la Valle Varaita, nel cuneese, tra la Valle Maira e la Valle Po. Eravamo in 35 ed è stata per tutti una esperienza gratificante.

Come base è stato scelto il "capoluogo" Sampeyre (media valle, quota mille, cultura occitana), che sarebbe più bella senza quei condomini a più piani, frutto dell'insipienza edilizia di metà del secolo scorso.

Salendo dalla pianura, già prima c'è qualche grazioso borgo alpestre, ma le tipiche case in pietra e legno (quasi tutte oggetto di recente restauro, fatto bene) con copertura a lastre di granito (le "lose"), terrazzi in legno, fiori ai balconi, il fontanile, la meridiana sulla parete esposta a sud, raccolte attorno ad una preziosa chiesina con più di mille anni, si incontrano più su, nelle numerose borgate disseminate lungo la strada provinciale che sale, sale, sale, per poi scendere in Francia.

Per soddisfare tutte le esigenze, il programma di giornata prevedeva almeno due itinerari, che il meteo favorevole ha consentito di realizzare. Ne cito quattro, tratti dalle relazioni stese per il notiziario sezionale.

I Sarvanot. Semplice passeggiata (ideale per i bambini) del primo giorno, nel bosco, lungo un rio che con diversi ponticelli risale fino ad una graziosa cascatella. La sua peculiarità è di attraversare il regno dei "sarvanot", che l'immaginario locale definisce piccoli, brutti, ma dotati d'intelligenza quanto e più degli uomini. Sono allegri e chiassosi, a volte dispettosi ma non cattivi. Piangono quando tira vento, sono contenti se piove. Amano vestirsi con indumenti coloratissimi che le "sarvanotte" lavano nel ruscello, l'una vicino all'altra conversando. Rubano noci, mele e castagne ma a noi hanno indicato la strada regalandoci l'allegria e la meraviglia dell'infanzia.

Una giornata in Francia, nel Queyras. Gli 80 chilometri totali di curve percorse in auto nella giornata sono stati ricompensati da grandi soddisfazioni: 1) arrivare (un anno dopo il Giro di Italia) ai 2744 metri del Colle dell'Agnello e, dopo lo slalom tra tante marmotte, tenere uno scarpone in Francia e uno in Italia; 2) scendere nello splendido Parco del Quéyras, con sole, paesini fioriti, foreste ed animali; 3) fotografarsi con la Mademoiselle Coiffée; 4) raggiungere il delizioso paesino di Saint Véran (m. 2040, il più alto comune d'Europa) e da lì a piedi fino al rifugio e al Lago Blanche, nel quale un prode non ha esitato a tuffarsi.

Festa, Folclore e Fede. Da diverse località (anche dalle Valle Po) sono saliti contemporaneamente gruppi di pellegrini-escursionisti per raggiungere il santuario dell'Assunta a Becetto. Era "Lu Ciantu Viol": festa occitana, 400 metri a ritmo di musica,



danze e ristoro offerto dalla pro-loco a base di pane e ottimo formaggio di alpeggio. Meta finale la S. Messa nella bellissima chiesa della Madonna Nera, animata da una prestigiosa corale. Alla partenza dalla piazza di Sampeyre, c'erano tutti: bimbi, turisti, suonatori, paesani, cani e... anche GM!

Turismo culturale. Chi valutava l'escursione di quel giorno non alla propria portata, è sceso (di soli 15 km) in pianura in cerca di arte. La visita di Saluzzo ha rivelato sorprese incredibili. E non si poteva rinunciare alla vicina Abbazia cistercense di Staffarda e al Castello della Manta. Alle fine della giornata il dispendio di energie era pari a quello di una escursione con 700 metri di dislivello! Ancora bellezza: salendo al colle di Sampeyre e scendendo verso la Val Maira si incontra un altro tesoro di storia e arte: l'incantevole borgo di Elva con una chiesa del mille affrescata da Hans Clemer e il museo che racconta un'altra arte locale: la raccolta di capelli per produrre parrucche destinate a tutte le corti europee.

E le vere escursioni? Sì, ci sono state anche quelle, ovviamente, anche se per pochi giovani e tosti: l'anello a mezza costa che abbiamo chiamato "balconata sull'alta

valle", la salita al Lago Bagnour nel "da non perdere" bosco dell'Alevè (pino cembro, il più esteso d'Europa), la salita al Monte Nebin, punta Gardetta e i Laghi Blu e Nero. Su quest'ultima, traduciamo dalla relazione in inglese della nostra socia indiana:

"È stata una delle migliori gite che ho fatto finora. Lunga, ma di grande soddisfazione. Siamo saliti circa 1000 metri di dislivello, per vedere due magnifici laghi che possono vedere solo gli scalatori. Le nubi erano a volte sotto di noi a volte sopra di noi, la vista era spettacolare". E il Monviso? Incombeva regale sopra di noi, ma quest'anno no..... Lui ci aspetta.

Due belle componenti umane: - è stato confortante conoscere giovani gestori di rifugi (magari laureati, con bambini) che hanno lasciato la città per vivere in montagna. Auguri!
- è stato bello incontrare cari amici GM di Cuneo con la loro presidente, di ritorno (loro!) da un tremila e avere una sera a cena la coppia più "past president" di quella sezione. Grazie della vostra amicizia!

Conclusione: se non si fosse ancora capito... io la Val Varaita la consiglio vivamente. Posso anche indicarvi l'albergo, dove noi ci siamo trovati benissimo.

Ilio Grassilli



La chiesetta di Elva
impreziosita da
affreschi di Hans
Clemer

La rivista
è disponibile
presso le seguenti
librerie fiduciarie:

COURMAYEUR
Libreria Buona Stampa

CUNEO
Libreria Stella Maris
Via Statuto, 6

FIRENZE
Libreria Stella Alpina
Via Corridoni, 14/B/r

GENOVA
Libreria Mondini & Siccardi
Via Cairoli, 39 r

IVREA
Libreria San Paolo
Via S. Martino, 6

Libreria Cossavella
Corso Cavour, 64

MESTRE
Fiera del libro
Viale Garibaldi, 1/b

MILANO
Libreria Hoepli
Via Hoepli, 7

Libreria dello Sport
Via Carducci, 9

PADOVA
Libreria Gimnasio
Galleria S. Bernardino, 2

PINEROLO
Libreria Perro
Via Duomo, 4

ROMA
Libreria Ancora
Via della Conciliazione, 63

TORINO
Libreria Alpina
Via Sacchi, 28 bis

TRENTO
Libreria Disertori
Via Diaz, 11

VERONA
Libreria Paoline
Via Stella, 19/D

Libreria Salesiana
Via Rigaste S. Zeno, 13

VICENZA
Libreria Galla
Corso Palladio, 11

Costruire ponti: uno stimolo per andare oltre...

Il ponte, come metafora dell'incontro, della condivisione.

Nel 1961 il serbo Ivo Andric s'era meritato il Nobel per la letteratura con *Il Ponte sulla Drina*, per il messaggio che aveva inteso dare al suo romanzo, di sicuro il più importante.

Perché rispolverare Andric?

Presto detto. Perché... Si licet... è il messaggio che la sezione di Verona ha inteso affidare alla struttura pedonale, che da qualche mese collega le due sponde della Drava, di fronte alla *Baita* di Versciaco. Messaggio che è stato il *leit motiv* dell'iniziativa (coraggiosa non poco) quando tre anni fa fu avviata. Un'opera che va a completare il "Campus G.M." di Versciaco, per la quale è stato stimolo la domanda dei nostri amici di "Filo Continuo" che chiedevano: «Quando fate il ponte per andare di là».

Mai scoraggiarsi di fronte all'impossibile quando l'idea "impossibile" è sostenuta dalla buona causa e dalla determinazione.

Ora il Ponte sulla Drava è una felice realtà. Lo dice la foto che documenta il primo passaggio degli amici di "Filo continuo" nel corso dell'accantonamento svoltosi nel mese di giugno.

Prezioso, perché servirà pure ai fondisti, ai ciclisti, agli escursionisti... ma alla sezione di Verona preme sottolineare che non sarebbe bastato lo stimolo di questa funzionalità ad avviare quest'opera. Lo stimolo trainante, a confrontarsi con questa sfida, è arrivato dagli ospiti della *Settimana con gli Altri*, con le loro domande, le loro attese.

E il sogno di calpestarne la neve al di là della Drava ora è diventato realtà.

La G.M. di Verona

